

Retorica Biblica e Semitica 2

ROLAND MEYNET - JACEK ONISZCZUK (ed.)

Studi del terzo convegno RBS

*International Studies
on Biblical & Semitic Rhetoric*

ESTRATTO

Jacek ONISZCZUK

La risurrezione di Lazzaro. Analisi retorica di Gv 11,1-46

Indice

Presentazione	7	
Sigle e abbreviazioni	9	
François-Xavier DUMORTIER		
Apertura del convegno	13	
PRIMA PARTE: ANTICO TESTAMENTO		15
Jean-François JECKER		
Analyse rhétorique de Gn 2,4b-24	17	
Luisa Maria ALMENDRA		
«You know! For you were born then» (Jb 38,1-38) Some Remarks of Composition and Meaning	41	
Francesco GRAZIANO		
Il Salmo 22. La preghiera del Servo di Yhwh	65	
Germano LORI		
La Sapienza, dono di Dio. Analisi retorica della preghiera di Salomone (Sap 9,1-18)	87	
Claudio BALZARETTI		
Aspetti retorici della versione siriana di Esdra-Neemia	109	
SECONDA PARTE: NUOVO TESTAMENTO		127
Roberto DI PAOLO		
Mt 8,1-17 & 9,18-38: due sequenze corrispondenti?	129	
José Maria CABRERA		
The third day. From the beginning of Jesus' signs in Galilee to the announcement of his definitive sign in Jerusalem (John 2,1-25)	147	
Béatrice PAPASOGLOU		
Juger – ne pas juger, au risque de la contradiction (Jn 8,12-20)	169	

Alexis PIDAULT	
«Cheminer de jour». La décision de Jésus d'aller vers Lazare.	
Analyse rhétorique sémitique de Jn 11,1-19	187
Jacek ONISZCZUK	
La risurrezione di Lazzaro. Analisi retorica di Gv 11,1-46	205
Javier LOPÉZ	
Un verso descuidado: Ap 2,23b-d.	
Aporte del análisis retórico semítico a la comprensión	
del mensaje de Cristo a las iglesias del Apocalipsis	229
TERZA PARTE: ALTRI TESTI	253
Michel CUYPERS	
L'ordre des sourates, dans le Coran,	
répond à la logique de la rhétorique sémitique	255
Gérard JOYAU	
La règle de saint Benoît,	
première étape de la vie monastique cénobitique	271
Bexen CAMPOS	
La lutte contre l'idolâtrie. Remarques rhétoriques concernant	
les Trophées de Damas, texte byzantin	
de polémique antijuive du VII ^e siècle	297
Laurent SUSINI	
Pour un Pascal juif. Ordre du cœur et rhétorique sémitique	
dans l'œuvre pascalienne	317
QUARTA PARTE: METODOLOGIA	247
Roland MEYNET	
Le leggi della retorica biblica.	
A proposito della «legge dell'intreccio al centro»	349
Tobias HÄGERLAND	
Is Luke's Rhetoric Hellenistic, Semitic or Both?	
The Last Supper as a Test Case	365

Sébastien RÉGIS

The fractal structure of Biblical Books. A mathematical model
explaining and formalizing the «chaotic» structures of books of the Bible
through the concepts of biblical and semitic rhetoric 381

Elenco dei contributori del convegno 405

La risurrezione di Lazzaro

Analisi retorica di Gv 11,1-46

INTRODUZIONE

IMPORTANZA DEL RACCONTO

Il racconto giovanneo della risurrezione di Lazzaro costituisce una narrazione propria del Quarto evangelista, che non trova evidenti paralleli nei vangeli sinottici,¹ e che mira a realizzare il suo intento teologico. Gli studiosi spesso accentuano il valore simbolico del racconto, che si sintonizza perfettamente con la prospettiva teologica dell'autore, di presentare cioè Gesù come la fonte della vera vita (Gv 11,25-26, cf. Gv 20,30-31). Eppure la ricchezza simbolica e teologica del racconto non nega il suo valore storico.² Prescindendo dalle discussioni sulla storicità di questo episodio – che non entrano nell'orizzonte nettamente sincronico di questo studio – la sua importanza, per l'architettura di tutto il vangelo di Giovanni, non è da sottovalutare. Molti autori riconoscono che la risurrezione di Lazzaro forma un'unità narrativa compatta e molto accurata nei particolari,³ la più lunga di tutto il Vangelo dopo il racconto della Passione

¹ Alcuni personaggi della storia appaiono in Luca (le sorelle Maria e Marta in Lc 10,38-42, e il mendicante Lazzaro della parabola del ricco in Lc 16,19-31); ma le ipotesi che il racconto giovanneo sia un'elaborazione del materiale lucano sono improbabili, dati i pochissimi punti di contatto; vedi la discussione in R.E. BROWN, *Giovanni. Commento al vangelo spirituale*, Assisi 1999⁵, 557-558. Alcuni autori sostengono infatti che l'influsso abbia la direzione opposta, o risalga a una tradizione pre-giovannea; ad es. D.M. SMITH, *John*, Abingdon 1999, 217.

² Le obiezioni alla storicità del racconto giovanneo non sembrano decisive per dubitare che dietro il testo ci sia un evento reale e storico. Anche la tradizione sinottica riporta alcuni miracoli di risurrezione compiuti da Gesù (vedi ad es.: Mc 5,21-43, Mt 11,5 e i paralleli; e anche Lc 7,11-17). Per una breve discussione in proposito vedi M. PALINURO, «*Tu chi sei?*» *Le autorivelazioni di Cristo nel Vangelo di Giovanni*, Roma 2010, 278-281.

³ Vedi C.H. DODD, *L'interpretazione del quarto vangelo*, Brescia 1974, 445, che intanto descrive Gv 11,1-44 come «una narrazione unitaria e continua». M.W.G. STIBBE, «A Tomb with a View: John 11.1-44 in Narrative-Critical Perspective», *NTS* 40 (1994), 38 definisce Gv 11,1-44 «the pinnacle of the New Testament literature». Ciononostante non mancano studi della critica letteraria che, rilevando alcune apparenti incongruenze del testo, ipotizzano diversi strati letterari provenienti da fonti diverse; vedi ad es. D. BURKETT, «Two Account of Lazarus' Resurrection in John 11», *NT* 34 (1994) 209-232. Lo studioso suggerisce che Gv 11,1-44 sia una maldestra fusione, piena di «aporie», di due racconti originariamente diversi, compiuta però non da un solo autore, perché «the theory of distinct sources in the Lazarus narrative is at least as plausible as the theory of a single incompetent author», *Ibid.*, 230. Se la migliore soluzione delle tensioni presenti nel testo consiste non nell'accusare *un solo autore* di mancanza di lucidità intellettuale, ma di addossare la colpa su un *compilatore* che doveva «cucire» il materiale da più fonti; cosa allora pensare del valore del testo finale? O forse la vera «incompetenza» non è tanto quella dell'autore/redattore/i, quanto quella del lettore che non sa interpretare bene le difficoltà incontrate nella lettura del testo?

(Gv 18–19). Dal punto di vista dello svolgimento della trama letteraria, in quanto presentata nella prima metà del Vangelo, la storia di Lazzaro costituisce l'ultimo segno di Gesù, che allo stesso è tempo il segno culminante.⁴ Nel suo primo «segno» a Cana di Galilea, legato al contesto di gioia per uno spotalizio, «egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (Gv 2,11). Ora questo settimo segno,⁵ compiuto nel contesto di tristezza per un funerale, mira a manifestare «la gloria di Dio», e anticipa il prossimo atto di «glorificare il Figlio di Dio» (Gv 11,4); non più però tramite miracoli o guarigioni, ma tramite la morte sulla croce, che porta la vera salvezza. Nella logica narrativa del Quarto vangelo infatti a differenza dei sinottici,⁶ il motivo determinante per cui i capi dei Giudei decidono di uccidere Gesù (Gv 11,53) è proprio quest'ultimo segno,⁷ che consiste nel ridare la vita a un amico morto, mettendo a rischio mortale la propria vita. Così nella prospettiva di tutto il Vangelo, destinato ad annunciare la vita «nel nome» di Gesù Cristo, il Figlio di Dio (Gv 20,31), la rilevanza teologica del racconto della risurrezione di Lazzaro diventa palese.

Eppure il testo in questione è importante anche dal punto di vista della sua posizione nella struttura globale del Quarto vangelo. Benché la maggioranza degli studiosi segua la classica divisione bipartita del vangelo di Giovanni, che oltre al prologo (1,1-18) e l'epilogo (21,1-15) distingue le due grandi sezioni chiamate il «Libro dei Segni» (1,19–12,50) e il «Libro della Gloria» (13,1–20,31), tuttavia da qualche tempo, specialmente dopo la proposta compositiva di Mlakuzhyil,⁸ non mancano autori che sostengono uno schema tripartito e concentrico. Sebbene Mlakuzhyil proponga ancora di dividere il Vangelo in due sezioni: «il Libro dei Segni» (2,1–12,50) e «il Libro dell'Ora di Gesù» (11,1–20,29), egli riconosce l'esistenza di una «bridge-section» (11,1–12,50), che appartiene secondo lui sia alla prima che alla seconda delle grandi sezioni.⁹ La sua analisi diventa poi fonte d'ispirazione per le nuove proposte compositive basate sullo schema tripartito.¹⁰

⁴ Vedi R. SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni*, II, Brescia 1977, 523.

⁵ Di solito si elencano i seguenti «segni» di Gesù: 1.) la trasformazione di acqua nel vino a Cana (2,1-12), 2.) la guarigione del figlio del funzionario del re (4,46-54), 3.) la guarigione del paralitico alla piscina di Betzata (5,1-9), 4.) la moltiplicazione dei pani (6,1-15), 5.) il camminare sul mare (6,16-21), 6.) la guarigione del cieco nato (9,1-12) e 7.) la risurrezione di Lazzaro.

⁶ Nei vangeli sinottici la ragione principale della decisione di far morire Gesù è piuttosto «una reazione a tutto il suo ministero» (così Brown, *Giovanni*, 558); in particolare «in Mark Jesus dies because he challenges the municipal aristocracy of Jerusalem by his prophetic act in the temple»; (vedi C.S. KEENER, *The Gospel of John. A Commentary*, II, Peabody, Massachusetts 2003, 837).

⁷ Si veda a proposito il raduno del Sinedrio in Gv 11,47-57.

⁸ Vedi G. MLAKUZHYYL, *The Christocentric Literary Structure of the Fourth Gospel*, AnBib 117, Roma 1987. L'Autore, dopo aver studiato ventiquattro diversi modelli strutturali del Quarto vangelo, conclude che in ogni caso la scelta dei criteri per elaborare un modello è molto selettiva e limitata. Per evitare questa debolezza, nella sua proposta strutturale si basa su tre diverse categorie: 1) criteri letterari, 2) tecniche drammatiche e 3) modelli strutturali; *ibid.*, 85.

⁹ Vedi MLAKUZHYYL, *The Christocentric Literary Structure*, 238-241.

¹⁰ Vedi per es. E.A. WYLLER, «In Salomon's Porch: A Henological Analysis of the Architectonic of the Fourth Gospel», *StTh* 42 (1988) 151-167; Ch.H. GIBLIN, «The Tripartite Narrative Structure in

Riassumendo: il risultato di questo sviluppo è un crescente riconoscimento dell'importanza strutturale dei cap. 11-12 nell'architettura globale del Quarto vangelo.¹¹ Se dunque il centro del Vangelo si trova in questi capitoli,¹² allora il racconto della risurrezione di Lazzaro diviene assai rilevante per comprendere il messaggio globale di tutto lo scritto. Nei testi biblici infatti il centro compositivo diventa spesso la chiave di lettura dell'insieme.¹³

L'obiettivo del presente studio consiste innanzitutto nell'espone il frutto dell'analisi retorica biblica applicata a Gv 11,1-46. La proposta compositiva sarà offerta per ogni passo¹⁴ e sostenuta da una descrizione, che mira a evidenziare anche la logica del testo, preparando così l'interpretazione. Verrà in seguito presentata la composizione dell'insieme della sequenza. In base all'analisi dei rapporti intratestuali, arricchita dalla riflessione sul contesto biblico, si tenterà infine di offrire un'interpretazione globale di questo racconto giovanneo.

SCHEMA GENERALE DI GV 11,1-46

Gesù <i>LASCIA MORIRE</i> per	<i>Lazzaro</i> «LA GLORIA DI DIO» e per il «CREDERE» dei discepoli	11,1-19
Gesù incontra le sorelle di	<i>Lazzaro</i> – Marta «HA CREDUTO» che lui è «IL CRISTO, IL FIGLIO DI DIO»	11,20-32
Gesù <i>FA TORNARE IN VITA</i> rivelando	<i>Lazzaro</i> «LA GLORIA DI DIO», ma non tutti «CREDONO» in lui	11,33-46

Lo schema, che cerca di riassumere in modo sintetico il contenuto di ciascuno dei tre passi della sequenza, riprende tra virgolette alcune espressioni chiave realmente presenti nel testo. L'uso della stessa forma di caratteri aiuta a evidenziare elementi più vistosi che mostrano il parallelismo tra i passi estremi e la centralità del passo, in cui Marta confessa la sua fede nel «Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo» (11,27). Già a prima vista si può notare l'importanza del tema della fede che viene associato a quello della vita.

John's Gospel», *Bib* 71 (1990) 449-468; G. ØESTENSTAD, «The Structure of the Fourth Gospel: Can it be Defined Objectively?», *StTh* 45 (1991) 33-55.

¹¹ Bisogna ammettere che manca un consenso tra gli studiosi circa una precisa identificazione dell'unità centrale del Quarto vangelo, che tuttavia viene sempre collocata tra i cap. 8-12.

¹² Questa ipotesi rimane tale fino a che l'analisi retorica biblica non sia applicata a tutto il Quarto vangelo.

¹³ Vedi R. MEYNET, *Trattato di retorica biblica*, ReBib 10, Bologna 2008, 413-465.

¹⁴ Per l'approfondimento della proposta compositiva e del messaggio del primo passo (Gv 11,1-19), si rimanda allo studio di A. PIDAULT, riportato in questo stesso volume, p. 187-204.

DELIMITAZIONE

Le ragioni per la delimitazione interna del testo, riguardante cioè ciascun passo della sequenza, diventeranno più chiare al momento di presentare e descrivere le tavole della composizione delle suddette unità. La suddivisione è legata ovviamente all'applicazione dei principi dell'analisi retorica biblica. Sembra tuttavia opportuno accennare alla ragione per cui si è scelto di includere nel racconto della risurrezione di Lazzaro¹⁵ anche i versetti 45 e 46, che di solito vengono associati alla pericope seguente, legata al «sinedrio» dei Giudei (vedi Gv 11,47).¹⁶ Eppure non è del tutto strano trattare questi versetti come parte del racconto. Essi esprimono infatti un intervento del narratore che riporta due reazioni contrastanti dei Giudei, provocate da ciò che «fa» Gesù (45.46), che facilmente richiamano (anche al livello lessicale), le due simili reazioni contrastanti dei Giudei¹⁷ descritte dal narratore poco prima nei versetti 36-37, in risposta al «non poter fare» di Gesù (37). Il parallelismo è senz'altro rilevante e va considerato nell'interpretazione, in quanto influisce sul significato globale del passo. Perciò l'inclusione di 45-46 nel racconto pare non solo giustificata, ma anche necessaria.¹⁸ L'altra ragione per la delimitazione qui proposta è legata alla composizione dell'unità seguente (11,47-57), che presenta una sequenza della misura di un passo, ben composto e simmetrico.¹⁹

COMPOSIZIONE*PRIMO PASSO: GESÙ LASCIA MORIRE LAZZARO**PER LA GLORIA DI DIO E PER LA FEDE DEI SUOI DISCEPOLI (Gv 11,1-19)*

Dato che l'analisi compositiva e l'interpretazione riguardante il passo introduttivo è proposta in questo stesso volume da Alexis Pidault,²⁰ si offre qui soltanto lo schema generale e una breve descrizione di questa prima unità.

L'insolita delimitazione del primo passo, in cui vengono inclusi i versetti 17-19, si spiega per la presenza di una forte inclusione, formata dal nome del luogo («Betania» in 1.18), dai nomi delle due sorelle («Maria e Marta», menzionate

¹⁵ La delimitazione dell'inizio del racconto sembra piuttosto chiara e indiscutibile, sebbene alcuni autori lo leghino alla sezione precedente; vedi ad es. Y. Simoens (*Secondo Giovanni. Una traduzione e un'interpretazione*, Bologna 2000, 449), che delimita in modo insolito tutto il racconto: «Gli effetti anticipati del segno di Lazzaro Gv 10,40–11,41a» e «L'evento e le sue conseguenze Gv 11,41b–12,11».

¹⁶ Vedi ad es. BROWN, *Giovanni*, 544; DODD, *L'interpretazione*, 445; F.J. MOLONEY, *Signs and Shadows. Reading John 5–12*, Minneapolis 1996, 155; SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni*, II, 527; KEENER, *The Gospel of John*, II, 835, per citare solo alcuni.

¹⁷ Con la differenza di riportare (in 36-37) o meno (in 45-46) il discorso diretto.

¹⁸ Per una simile delimitazione (11,1-46) vedi PALINURO, «*Tu chi sei?*», 276, dove l'Autore definisce 45-46 una «transizione narrativa»; e A. MARCHADOUR, *Lazzaro*, Brescia 2006, 13.

¹⁹ I limiti dello studio non permettono di presentare qui la composizione di Gv 11,47-53; basti accennare che questo passo è formato da cinque parti ordinate in modo concentrico, ben delimitate dalla ripresa dell'espressione «i capi dei sacerdoti e i farisei» (termini estremi in 11,47.57).

²⁰ Vedi p. 187-204. A differenza di Pidault si è deciso però di includere 17 nella quarta parte.

insieme solo in 1.19), e dal termine «fratello» (solo in 2.19). Si osservi in più la corrispondenza tra il gesto di «unzione» di Maria (2),²¹ che comunemente viene interpretato come unzione per la sepoltura di Gesù, e l'azione di «consolare» i famigliari del morto (19), che pure fa parte dei costumi funebri giudaici.

A BETANIA, dove Maria <i>ungerà</i> Gesù, Lazzaro è MALATO	1-2
Gesù <i>rimane</i> dove sta – <i>per la gloria</i> di Dio e del Figlio di Dio	malgrado LA MALATTIA dell'amico 3-6
Gesù <i>va</i> IN GIUDEA	malgrado la minaccia di LAPIDAZIONE 7-10
Gesù <i>va</i> a svegliare l'amico – <i>per la fede</i> dei suoi discepoli	malgrado LA SUA MORTE 11-17
A BETANIA: Lazzaro è MORTO, i Giudei <i>consolano</i> le sue sorelle	18-19

Nel testo, nella sua estensione dalla prima all'ultima parte, si passa dalla situazione in cui il protagonista principale Lazzaro è malato, a quella in cui egli è morto («da quattro giorni», in 17). Gesù reagisce alla notizia della malattia del suo «amico» (3.5.11) in modo inaspettato, rimanendo cioè nel posto in cui si trova; ma questa situazione diventa occasione di una manifestazione della «gloria di Dio» (4) e anche un'opportunità d'incrementare la fede dei discepoli (15). È interessante notare la corrispondenza delle parti seconda e quarta, in quanto esprimono un paradosso. In 3-6 il paradosso consiste nel fatto che Gesù, guaritore e modello di amore, non va a soccorrere il proprio amico malato. In 11-16 il paradosso sembra ancor più grande, perché Gesù decide di andare da Lazzaro quando umanamente non c'è niente da fare, anzi rischiando la propria vita. Eppure ancor più sorprendente sembra la parte centrale (7-10) che contiene un enigma, un detto di Gesù sulle «dodici ore del giorno» (9). Qui viene ricordato un tentativo di «lapidare» Gesù da parte de «i Giudei» (8), che in modo allusivo anticipa la sua morte.

²¹ In 11,2 l'Autore presenta un'azione ancora non avvenuta, che sarà raccontata più avanti, in 12,3. Per molti studiosi questa prolessi sembra strana, per cui l'attribuiscono a un redattore (es. BROWN, *Giovanni*, 548; SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni*, II, 534). La summenzionata corrispondenza semantica suggerisce però che non sia necessario trattare la prolessi come aggiunta redazionale, perché essa poteva essere voluta dallo stesso autore, non soltanto per creare un'inclusione, ma anche per alludere già qui alla morte di Gesù. Si noti che il centro del passo rimanda al tentativo di «lapidare» Gesù da parte dei «Giudei» (8). La morte di Gesù infatti è indirettamente causata dal fatto di risuscitare Lazzaro (46-47).

SECONDO PASSO: GESÙ INCONTRA LE SORELLE DI LAZZARO – MARIA CREDE CHE EGLI È IL CRISTO, IL FIGLIO DI DIO (GV 11,20-32)

Il passo centrale della sequenza è composto, come già il primo, di cinque parti disposte in maniera concentrica. Ora però la simmetria è di tipo ABCA'B', così che la prima parte non corrisponde all'ultima, ma alla penultima, sebbene esse differiscano notevolmente nella misura.

²⁰ **Marta**, dunque, **COME UDI** che **Gesù viene**, È ANDATA INCONTRO A LUI;
Maria invece stava seduta IN CASA.

²¹ **Marta**, dunque, disse a Gesù:

«**SIGNORE, SE TU FOSSI STATO QUI, MIO FRATELLO NON SAREBBE MORTO!**

²² Ma anche ora so che **SE** qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la darà».

²³ Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà».

²⁴ Gli disse **Marta**: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».

²⁵ Gesù le disse:

«Io sono la risurrezione e la vita; chi **crede** in me, anche **SE** muore, vivrà.

²⁶ Chiunque vive e **crede** in me, non morirà in eterno. **Credi** questo?».

²⁷ Gli disse: «Sì, **SIGNORE, credo**
che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che **viene** nel mondo».

²⁸ Detto questo, andò a chiamare **Maria**, sua sorella,
e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama».

²⁹ Ella, quindi, **COME UDI**, si alzò subito e andò da lui.

³⁰ **Gesù non era venuto** nel villaggio, ma si trovava ancora nel luogo
dove **Marta** ERA ANDATA INCONTRO A LUI.

³¹ Allora i Giudei, che erano IN CASA con lei a consolarla,
vedendo **Maria alzarsi subito e uscire**, la seguirono,
pensando che partisse a piangere al sepolcro.

³² **Maria**, dunque, **COME VENNE** dove era Gesù,
appena lo vide si gettò ai suoi piedi *dicendogli*:

«**SIGNORE, SE TU FOSSI STATO QUI, MIO FRATELLO NON SAREBBE MORTO!**».

Le ragioni di questa organizzazione sono molteplici. Da un lato, le parti prima e quarta sono simili, in quanto entrambe di tipo prevalentemente *narrativo*.²² L'una brevemente introduce l'incontro di Gesù con Marta (20), l'altra costituisce un'assai lunga preparazione all'incontro di Gesù con Maria (28-31). In più queste parti sono legate da non poche riprese formali: l'espressione «come udì»

²² La quarta parte contiene le parole di Marta rivolte a sua sorella: «Il Maestro è qui è ti chiama» (28); ma questo discorso è talmente breve da non inficiare il carattere narrativo dell'unità.

(gr. *hōs ēkousen*, 20.29); il sintagma «è/era andata incontro a lui» (20.30),²³ legato a «Gesù viene»/«Gesù non era venuto» (20.30); e il termine «in casa» (20.31). Dall'altro lato, le parti seconda e quinta sono *discorsive*, segnate dalla ripetizione delle frasi, quasi identiche, con cui le sorelle reagiscono all'arrivo di Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!» (Marta in 21 e Maria in 32)²⁴. La reazione di Marta è sviluppata poi nel dialogo con Gesù, mentre la descrizione della reazione di Maria termina con queste parole.

Eppure la differenza tra le due reazioni consiste non solo nella mancanza del dialogo di Gesù con Maria, ma anche nel modo in cui è descritta l'azione di quest'ultima: «vedendolo, si gettò ai piedi di lui» (32), che non trova nessuna corrispondenza nel comportamento di Marta. Questo gesto di Maria è a volte interpretato in modo simbolico, non tanto come espressione di dolore o di supplica, ma come gesto di adorazione, che esprime la fede di Maria.²⁵

La parte centrale, sebbene dal punto di vista narrativo appartenga al dialogo tra Gesù e Marta, si distingue tuttavia dal resto, giacché segna il culmine del dialogo. Qui infatti la sorella di Lazzaro confessa la propria fede in Gesù in quanto «il Cristo», «il Figlio di Dio» e «colui che viene nel mondo» (27).

Accettata questa corrispondenza tra le parti, uno potrebbe porsi la domanda sul significato della disparità quantitativa tra le unità messe in parallelo.

Logica del passo

Le parti narrative (20 e 28-31)

Il paragone tra le parti narrative mostra che l'Autore dedica pochissimo spazio al comportamento di Marta (20), mentre scrive di più su ciò che fa Maria, e anche Gesù. La quarta parte (28-31) mette infatti al centro l'osservazione che «Gesù non è venuto nel villaggio, ma si trovava ancora nel luogo dove Marta gli era andata incontro» (30); come se il Maestro aspettasse qualcosa! Forse entrambe le sorelle, profondamente ferite dal fatto che il loro amico non era venuto in tempo per salvare il loro fratello, debbono prima essere guarite da questa ferita, per poter fidarsi pienamente di lui? Oppure Gesù aspetta, poiché il miracolo che sta per compiere esige nelle due sorelle una fede più matura? Sembra significativo che il summenzionato brano centrale (30) si trovi fra le due occorrenze dell'«alzarsi subito» di Maria (29.31) per venire dal «Maestro», dopo

²³ In greco è sempre *hypēntēsen autōi*.

²⁴ La differenza tra le due frasi consiste meramente nel cambiamento della posizione del pronomine personale «mio», che diventa più enfatico nel caso della reazione di Maria, giacché viene collocato subito dopo la negazione «non» (in 32: *ouk an mou apethanen ho adelphos*; mentre in 21: *ouk an apethanen ho adelphos mou*). Questo cambiamento sembra sintonizzarsi bene con la linea di presentazione di Maria, come persona più affettiva e introversa (vedi anche Lc 10,38-42).

²⁵ Si noti anche l'uso dei verbi molto significativi nella teologia giovannea: «vedere», gr. *horaō* (11,31.32), che spesso in Gv segna un vedere più profondo di una vera comprensione che conduce alla fede (vedi ad es. Gv 1,50.51; 11,40; 19,35.37; 20,8.25.29); e «alzarsi», gr. *egeirō* (11,29) e *anistēmi*, (11,31), entrambi comunemente usati nel NT per la risurrezione.

aver accolto la sua «chiamata» riferitale dalla sorella (28).²⁶ Maria «esce» dalla «casa» del lutto (31)²⁷ e, contrariamente a ciò che pensano i Giudei giunti per «consolarla» (31), non va «a piangere al sepolcro», ma viene da Gesù. Maria risponde senza esitazione alla chiamata di colui che, come il Buon pastore (Gv 10,1-18), può prendersi cura di lei e condurla alla guarigione e alla fede.

Le parti discorsive (21-26 e 32)

In questa prospettiva sembra ingiusto trattare la breve parte finale (32) – in cui Maria si limita a ripetere la stessa frase detta già da Marta (21) – come una scena «che non fa progredire l'azione»,²⁸ o come «una scena intermedia», il cui ruolo consiste meramente nel preparare l'episodio seguente, giacché esprime un incontro con Gesù «piuttosto sbiadito».²⁹ Qui però le stesse parole appaiono in un contesto diverso, e perciò il loro senso è diverso.³⁰ Pare significativo che nella composizione del passo l'ultima parte (32) corrisponda alla seconda (21-26), dove Maria, dialogando con Gesù, viene condotta alla confessione di fede, pronunciata poi nella parte centrale (27). La seconda parte descrive infatti il processo che parte da una fede generica in una risurrezione «dell'ultimo giorno» (24)³¹, e approda alla fede particolare in Gesù, in quanto fonte di «vita» e perciò di ogni «risurrezione» (25). Il punto chiave del processo sta nel brano centrale che unisce due brevi locuzioni, prima di Gesù (23) e poi di Maria (24), che rivelano la differenza tra i due modi di comprendere la risurrezione.

Se un simile dialogo *verbale*, che porta alla confessione di fede (27), manca nell'incontro di Maria (32), non deve necessariamente significare che essa non giunga alla fede. I suoi *gesti*, raccontati nella quarta parte («alzarsi subito» per «uscire», 29.31), come pure questi narrati nella quinta parte («vedere» e «gettarsi ai suoi piedi»), 32), possono infatti suggerire che Maria comunichi con il linguaggio del suo corpo lo stesso messaggio che Marta ha pronunciato prima con la lingua.

²⁶ Come si è menzionato prima (vedi la nota precedente) il gesto viene interpretato da alcuni studiosi come prefigurazione di una «risurrezione» simbolica della fede di Maria, specialmente nel contesto segnato dal verbo gr. *phōneō* (28), riferito a Gesù come soggetto, che evoca la figura del Buon pastore (Gv 11,1-18); vedi SIMOENS, *Secondo Giovanni*, 466; MOLONEY, *Signs and Shadows*, 164; e anche KEENER, *The Gospel of John*, II, 845.

²⁷ PALINURO, «*Tu chi sei?*», 298, nella nota 48, ricorda che nella tradizione giudaica il lutto stretto (*shivàh*) durava sette giorni, durante i quali i famigliari del defunto stavano a casa sedendo a terra, e in questa condizione ricevevano visite di condoglianze.

²⁸ BROWN, *Giovanni*, 565.

²⁹ SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni*, II, 554. Similmente Brown trova la parte di Maria «priva di immaginazione» e «che si limita a ripetere quel che abbiamo sentito nella parte di Marta». Perciò considerando che Maria fosse più conosciuta di sua sorella (vedi 11,2), ipotizza che un redattore poteva sentirsi «costretto a non trascurare Maria» (vedi BROWN, *Giovanni*, 563).

³⁰ Così pensa pure F.J. MOLONEY, «The Faith of Martha and Mary: A Narrative Approach to John 11,17-40», *Bib* 75 (1994) 483, che intanto nel suo articolo, contro la maggioranza degli studiosi, vede la fede di Maria come perfetta, mentre quella di Marta imperfetta.

³¹ La fede nella risurrezione finale era condivisa dai farisei (vedi Mc 12,18-27 e paralleli) e probabilmente trovava il suo sfondo nell'Antico Testamento (vedi Is 2,2; Mi 4,1; Dn 12,1-3).

La parte centrale (27)

Accolta questa argomentazione, basata sulla composizione del testo, si può capire meglio il ruolo della parte centrale, in cui Marta confessa la sua fede in Gesù. Nonostante una prima impressione che l'autore del racconto sminuisca il ruolo di Maria³² – perché non mette sulla sua bocca una simile dichiarazione di fede come quella di Marta – lo spazio dedicato a ciascuna delle sorelle, sebbene distribuito diversamente, è quasi uguale! Anzi c'è una perfetta uguaglianza nelle ricorrenze dei loro nomi: sia «Marta» che «Maria» appaiono esattamente quattro volte ciascuna nell'insieme del passo, come se l'Autore non volesse discriminare né l'una né l'altra. Non mancano perciò ragioni per sostenere che la parte centrale, pur appartenendo all'incontro di Gesù con Marta, giochi un ruolo più generale: è rilevante non solo per Marta, ma anche per Maria, come se questa prima si facesse portavoce di sua sorella.

Se dunque la parte centrale è in grado di esprimere in modo rappresentativo la fede di entrambe le sorelle, sembra allora lecito affermare che tutto il passo sia incentrato sulla fede di coloro che vengono chiamati «amici» di Gesù (cf. 11,5).

TERZO PASSO: GESÙ FA TORNARE IN VITA LAZZARO, RIVELANDO LA GLORIA DI DIO, MA NON TUTTI CREDONO IN LUI (Gv 11,33-46)

La composizione dell'insieme dell'ultimo passo della sequenza somiglia molto a quella del primo (Gv 11,1-19), in quanto anch'esso contiene cinque parti organizzate in maniera concentrica del medesimo tipo ABCB'A'.³³

Il parallelismo delle parti estreme è assicurato da una serie di riprese formali che non appaiono altrove nel passo: i termini finali «ma alcuni di loro» (gr. *tines de ex autōn*) più «dissero» (gr. *eipan*) in 37 e 46; la ripresa del termine «i Giudei» associata al participio «venuti» (*synelthontas* in 33 ed *elthontes* in 45), e del verbo «fare» (*poieō*) riferito sempre a Gesù come soggetto (37 e 45.46). Si noti intanto che queste parti finiscono analogamente indicando una duplice reazione dei Giudei nei confronti di Gesù, positiva (36 e 45) e negativa (37 e 46). In più la fine della prima parte evoca il miracolo di Gesù di «aprire gli occhi al cieco» (37), mentre l'inizio dell'ultima racconta come Gesù compie il miracolo di risuscitare Lazzaro (43-44).

³² Generalmente parlando, su questo punto gli studiosi sono divisi. Da una parte c'è chi mette in rilievo la fede di Marta a scapito di quella di sua sorella (ad es. SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni*, II, 551, vedi anche *ibid.*, 553: «Maria fa così soltanto l'impressione di una donna che si lamenta»); e dall'altra parte c'è chi difende la fede di Maria, anzi la considera più grande di quella di Marta, ad es. F.J. MOLONEY (*Il Vangelo di Giovanni*, Torino 2007, 288), interpretando l'intervento di Marta in 11,39b come segno di una fede debole, a cui Gesù risponde in 11,40 con una specie di rimprovero.

³³ La somiglianza tra il primo e l'ultimo passo, che riguarda anche la maniera in cui sono organizzate le loro parti (ABCB'A'), rafforza il loro parallelismo e anche il concentramento dell'insieme della sequenza, dato che le parti del passo centrale sono organizzate diversamente (AB C A'B').

³³ Gesù dunque come la **VIDE** piangere e **I GIUDEI venuti** con lei piangere, *fremette* nello spirito e si turbò *in se stesso*,
³⁴ e disse: «Dove lo avete posto?».

 Dicono a lui: «**SIGNORE**, vieni e **VEDI!**». ³⁵ Gesù pianse.

³⁶ **I GIUDEI** dicevano dunque: «**VEDI** come lo amava!».
³⁷ **MA ALCUNI DI LORO DISSERO**: «Non poteva costui, che ha aperto **GLI OCCHI** al cieco, *FARE* affinché anche costui non **MORISSE?**».

³⁸ Gesù dunque, di nuovo *fremendo in se stesso*, viene al sepolcro. Era una grotta e una **pietra** era stata posta sopra di essa.

³⁹ Gesù dice: «**Levate la pietra!**».
 La sorella del **MORTO**, Marta, gli dice: «**SIGNORE**, già puzza, è di quattro giorni».

⁴⁰ Gesù le dice: «Non ti ho detto, che se **credi**, **VEDRAI** la gloria di Dio?».

⁴¹ **Levarono** dunque **la pietra**.
 Gesù invece **levò GLI OCCHI** in alto e disse:

 «**PADRE**, ti ringrazio che mi hai *ascoltato*.
⁴² Io sapevo che sempre mi *ascolti*,
 ma per la folla che sta attorno dissi, affinché **credano** che tu mi hai mandato».

⁴³ E detto questo gridò a gran voce: «**LAZZARO**, vieni fuori!».
⁴⁴ Il **MORTO** uscì legato piedi e mani con bende e il suo **VISO** avvolto con un sudario. Gesù dice loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».

⁴⁵ Molti dunque dei **GIUDEI venuti** da Maria e avendo **VISTO** *CIÒ CHE HA FATTO*, **credettero** in lui;
⁴⁶ **MA ALCUNI DI LORO** andarono dai farisei e **DISSERO** loro *CIÒ CHE HA FATTO* Gesù.

Le parti interne (38-39 e 41-42) si corrispondono anzitutto grazie alle frasi che esprimono un ordine: «Levate la pietra!» (39), e la sua esecuzione: «Levarono dunque la pietra» (41), che fungono qui da termini medi. Si noti che la distribuzione dei vocativi è abbastanza regolare: appaiono una volta in ogni parte, eccetto nella parte centrale: «Signore» (34.39), «Padre» (41) e «Lazzaro» (43). Similmente succede con le ricorrenze del verbo «vedere», che si limitano alle parti estreme (*horaō* in 33.34.36, *theaomai* in 45)³⁴ e alla parte centrale (*horaō* in 40). Quest'ultima si distingue per la presenza della domanda di Gesù, che unisce alcuni termini chiave del testo: «credere», «vedere» e «la gloria di Dio» (40)³⁵.

³⁴ In 44 appare il sostantivo «viso» (gr. *opsis*), che proviene dalla radice verbale di *horaō*.

³⁵ In 34 Gesù pone una domanda meno significante («Dove lo avete posto?»).

Logica del passo

Tutte le parti del passo sono unite grazie al tema della morte e della fede. Quest'ultimo appare esplicitamente a partire dal cuore della scena (40), ma è sottinteso anche altrove. Qual è però l'oggetto di questa fede e il soggetto della morte?

Il cuore del passo sta nella domanda di Gesù che invita Marta a «credere», per poter «vedere» «la gloria di Dio» (40). Nel contesto della scena la domanda però sembra un po' strana. Gesù compie qui un palese miracolo di risuscitare uno che è definitivamente morto («da quattro giorni», 39), e questo prodigio sembra rivelare «la gloria di Dio». ³⁶ Perché allora in 40 si dice che per vedere «la gloria di Dio» bisogna «credere»? Il miracolo non è abbastanza imponente? O forse l'oggetto di questa fede non è il miracolo, bensì si tratta di credere in *Gesù*? Solo lui infatti porta la vita che «non muore in eterno» (26). Intesa in questo senso, la domanda oltrepassa il contesto della scena. Può essere posta non solo a Marta, o a qualche altro testimone di *questo* miracolo, ma anche al lettore, per invitarlo a guardare con gli occhi di fede *tutti* gli eventi che seguono, inclusa anche la morte del Figlio di Dio sulla croce.

Il tema della fede in Gesù continua esplicitamente nella quarta parte, dove il Figlio prega il Padre, affinché i testimoni del miracolo, che egli sta per compiere, «credano» nel suo essere «mandato» da Dio (42). Questa parte corrisponde alla seconda, che spesso è interpretata come espressione della debolezza della fede di Marta, ³⁷ che sembra opporsi all'ordine di Gesù di aprire la tomba: «Signore, puzza già: è da quattro giorni» (39).

Visto in questa prospettiva, il parallelismo tra le parti estreme, che consiste nella doppia reazione dei Giudei, acquista un senso più profondo. La reazione al «piangere» di Gesù (35), in cui alcuni dei Giudei credono (36) mentre altri dubitano dell'amore di lui per Lazzaro (37), anticipa in qualche modo la loro reazione al miracolo della risurrezione compiuto da Gesù: alcuni «credettero in lui» (45), altri «andarono dai farisei» per raccontare l'accaduto (46). Così quest'ultima reazione piuttosto negativa non soltanto corrisponde alla reazione negativa espressa nella prima parte: «Non poteva costui, che ha aperto gli occhi al cieco, fare affinché anche costui non morisse?» ³⁸ (37), ma anche allude alla morte di Gesù, e non più a quella di Lazzaro! La morte di Gesù è decisa dai medesimi «farisei», e altri capi del popolo, poco dopo in 11,53, come risultato del loro «sinedrio». Il motivo immediato per convocarlo era proprio la risurrezione di Lazzaro.

³⁶ Il fatto che Gesù, prima di compiere il miracolo, fa la preghiera pubblica al «Padre» (41-42), permette a tutti presenti di capire che l'agente ultimo del miracolo è Dio stesso, perciò la risurrezione di Lazzaro rivela in fin dei conti «la gloria di Dio».

³⁷ Vedi ad es. BROWN, *Giovanni*, 563; o PALINURO, «*Tu chi sei?*», 302.

³⁸ Si noti che il testo greco (*ouk edynato houtos ho anoixas tous ophtalmous tou typhlou poiēsai hina kai houtos mē anathanē?*), tradotto qui alla lettera, adopera lo stesso pronome dimostrativo sia per Gesù che per Lazzaro!

Si può dunque concludere che pure quest'ultimo passo della sequenza, come il primo, sullo sfondo della necessità di credere in Gesù, allude alla sua prossima morte e risurrezione.³⁹

L'INSIEME DELLA SEQUENZA: LA RISURREZIONE DI LAZZARO (GV 11,1-46)

Analizzati i singoli passi è utile vedere l'insieme del racconto della risurrezione di Lazzaro. Nella tavola, che riporta tutto il testo di Gv 11,1-46, sono state evidenziate soltanto le riprese lessicali più significative, che, assieme alle altre caratteristiche letterarie del testo, giustificano la divisione qui proposta.

Si notino in particolare i seguenti rapporti:

- i termini estremi della sequenza formati dalla nozione «la gloria di Dio» (gr. *doxa tou Theou*, in 4 e 40), e dalle espressioni temporali riferite alla morte di Lazzaro: «già da quattro giorni» (*tessarar ēdē hēmeras*, in 17) e «puzza già, è infatti da quattro giorni» (*ēdē ozei tetartaios gar estin*, in 39);
- i termini finali che segnano i passi estremi: «molti dei Giudei che erano venuti da Marta/Maria»⁴⁰ (19.45);
- l'inclusione formata dal verbo «mandare» (*apostellō*, in 3 e 42), e anche dalle ricorrenze dei termini del campo semantico dell'amore (*phileō* in 3 e 36; *philos*, in 11, e *agapaō* in 5);
- la collocazione dei sostantivi «sepolcro» (*mnēmeion*, in 17.31.38), e «piedi» (*podas* in 2.32.44), che appaiono una volta in ciascun passo; similmente ciascun passo è segnato dal titolo «il Figlio di Dio» (in 4 e 27 esplicitamente, e implicitamente in 39 dove Gesù si rivolge a Dio come «Padre»);
- la distribuzione simmetrica del vocativo «Signore»: due volte nel primo passo (3.12), tre volte nel secondo (21.27.32) e due volte nel terzo (34.39)⁴¹;
- la crescente presenza dei termini appartenenti al campo semantico della visione (quasi sempre il verbo *horaō*): una volta nel primo passo (3), due volte nel secondo (31.32) e sei volte nel terzo (33.34.36.40 + *opsis* in 44 e, *theaomai* in 45), in cui due volte ricorre anche il sostantivo «occhi» (37.41);
- infine, tutti i passi sono contrassegnati dal riferimento al tema della «morte» o del «morire» (13.14.16.21.25.26.32.37.39.44), e dalla presenza del verbo «credere» (15.25.26[bis].27.40.42.45), mentre il tema della «risurrezione» e della «vita» appare soltanto nel passo centrale (23-26).

³⁹ Un altro motivo per vedere qui l'allusione alla morte e risurrezione di Gesù, notato da tutti i commentatori, è il modo in cui il testo descrive i dettagli funebri di Lazzaro in 11,44, che somiglia tanto a ciò che Pietro e Giovanni vedono nella tomba vuota di Gesù in 20,6-8.

⁴⁰ In greco la differenza è minima: *polloi de ek tōn Ioudaōn elēlytheisan pros tēn Marthan kai Mariam*, in 19, e *polloi oun ek tōn Ioudaīōn hoi elthontes pros tēn Mariam* in 45.

⁴¹ Altri vocativi presenti nella sequenza sono: «Rabbi» (7), «Padre» (41) e «Lazzaro» (43).

11¹Un certo Lazzaro di **BETANIA**, il **VILLAGGIO** di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cospargesse di profumo **IL SIGNORE** e gli asciugò i **PIEDI** con i suoi capelli; suo fratello, Lazzaro, era malato.

³Le sorelle **MANDARONO** dunque a dirgli: «**SIGNORE**, **VEDI**, colui che tu **AMI** è malato». ⁴Udito questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla **MORTE**, ma è per **LA GLORIA DI DIO**, affinché per mezzo di essa **IL FIGLIO DI DIO** venga **GLORIFICATO**». ⁵Gesù **AMAVA** Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶Come udì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava.

⁷Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». ⁸i discepoli gli dissero: «**RABBÌ**, poco fa i **GIUDEI** cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». ⁹Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro **AMICO**, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». ¹²Gli dissero allora i discepoli: «**SIGNORE**, se si è addormentato, si salverà». ¹³Gesù aveva parlato della **MORTE** di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è **MORTO** ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi **CREDIATE**; ma andiamo da lui!». ¹⁶Allora Tommaso, detto Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a **MORIRE** con lui!». ¹⁷Andando dunque Gesù lo trovò già da **QUATTRO GIORNI** nel **SEPOLCRO**.

¹⁸Ora **BETANIA** era da Gerusalemme circa quindici stadi. ¹⁹E **MOLTI DEI GIUDEI ERANO VENUTI DA** Marta e **MARIA** a **CONSOLARLE** per il fratello.

²⁰Marta, dunque, come udì che Gesù viene, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

²¹Marta dunque disse a Gesù: «**SIGNORE**, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe **MORTO**! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la darà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello **RISORGERÀ**». ²⁴Gli rispose Marta: «So che **RISORGERÀ** nella **RISURREZIONE** dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «Io sono la **RISURREZIONE** e la vita; chi **CREDE** in me, anche se **MUORE**, vivrà. ²⁶Chiunque vive e **CREDE** in me, non **MORIRÀ** in eterno. **CREDI** questo?».

²⁷Gli disse: «Sì, **SIGNORE**, **CREDO** che tu sei il Cristo, **IL FIGLIO DI DIO**, colui che viene nel mondo».

²⁸Dette questo, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹Ella, quindi, come udì, si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era entrato nel **VILLAGGIO**, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i **GIUDEI**, che erano in casa con lei a **CONSOLARLA**, **VEDENDO** Maria alzarsi subito e uscire, la seguirono, pensando che andasse a **PIANGERE** al **SEPOLCRO**.

³²Maria, dunque, come venne dove era Gesù, appena lo **VIDE** si gettò ai suoi **PIEDI** dicendogli: «**SIGNORE**, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe **MORTO**!».

³³Gesù, dunque, come la **VIDE PIANGERE**, e **PIANGERE** anche i **GIUDEI** che erano venuti con lei, fremette nello spirito e si turbò in se stesso, e ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «**SIGNORE**, vieni e **VEDI**!».

³⁵Gesù **PIANSE**. ³⁶Dicevano dunque i **GIUDEI**: «**VEDI** come lo **AMAVA**!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Non poteva costui, che ha aperto gli **occhi** al cieco, fare affinché anche costui non **MORISSE**?».

³⁸Gesù, dunque, ancora una volta fremendo in se stesso, si recò al **SEPOLCRO**. Era una grotta e sopra di essa era posta una pietra. ³⁹Gesù disse: «Levate la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella **DEL MORTO**: «**SIGNORE**, puzza già: è lì da **QUATTRO GIORNI**».

⁴⁰Gesù le disse: «Non ti ho detto che, se **CREDI**, **VEDRAI LA GLORIA DI DIO**?».

⁴¹Levarono dunque la pietra. Gesù allora levò gli **occhi** in alto e disse: «**PADRE**, ti ringrazio perché he mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi ascolti, ma l'ho detto per la folla che mi sta attorno, affinché **CREDANO** che tu mi **HAI MANDATO**».

⁴³E detto questo, gridò a gran voce: «**LAZZARO**, vieni fuori!». ⁴⁴**IL MORTO** uscì, legato **PIEDI** e mani con bende, e il suo **VISO** avvolto con un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». ⁴⁵**MOLTI DEI GIUDEI CHE ERANO VENUTI DA MARIA**, avendo **VISTO** ciò che egli aveva fatto, **CREDETERO** in lui. ⁴⁶Ma alcuni di loro andarono dai farisei e dissero loro ciò che Gesù aveva fatto.

Il primo passo racconta come Gesù reagisca alla notizia della malattia del suo amico Lazzaro: paradossalmente indugia, lasciando che la situazione del malato si aggravi in maniera umanamente irreversibile, fino alla morte. Così il passo porta al livello più alto la tensione drammatica: Lazzaro è morto, Maria e Marta rimangono profondamente ferite, sia dalla morte del loro fratello sia dalla reazione del loro amico, e i discepoli non comprendono né l'indugio del loro maestro, né la sua rischiosa decisione di andare, dopo tutto, a vedere il morto. Questa tensione si scioglie soltanto nell'ultimo passo, dove la situazione viene rovesciata: Lazzaro, morto ormai da quattro giorni, viene miracolosamente risuscitato e molti dei testimoni oculari dell'evento iniziano a credere in Gesù. La tensione non si scioglie però del tutto, perché ci sono alcuni che non credono, anzi denunciano Gesù ai farisei. Così viene creato il ponte per il successivo racconto che allude alla sorte di Gesù.

Il passo centrale si distacca dal resto del racconto, giacché rallenta la narrazione per presentare più da vicino le figure e le reazioni delle due sorelle, e il loro incontro con Gesù. Il passo è dominato dal riferimento al tema della vita, della risurrezione e anche della speranza, che non ricorrono altrove, e giunge al suo culmine nella confessione di fede in Gesù da parte di Marta. Questa fede, di una delle protagoniste più ferite del racconto, è necessaria per preparare il miracolo. Così al centro del racconto, che culmina nell'atto di ridare la vita fisica e temporale a uno che (come il lettore) non pronuncia qui alcuna parola, sta la confessione di fede, che apre al dono della vita eterna.

CONTESTO BIBLICO

LE DUE SORELLE

Le due sorelle di Lazzaro, Maria e Marta, appaiono poche volte nei vangeli. In Giovanni ricorrono ancora soltanto nella scena dell'unzione a Betania (Gv 12,1-9), dove il ruolo di Marta si limita al «servire» (gr. *diēkonei*) alla «cena» preparata per Gesù (2). Tra i sinottici soltanto Luca menziona le due sorelle, in un contesto simile, in cui Gesù viene ospitato nella loro casa (Lc 10,38-42). La presentazione di alcuni tratti personali delle sorelle, come pure del modo in cui Gesù si comporta con loro, colpisce con una notevole coerenza che unisce i due racconti.⁴² Ecco il breve racconto lucano per intero.

³⁸ Mentre erano in cammino, entrò *in un villaggio* [*eis kōmēn tina*] e una donna, di nome Marta, lo ospitò. ³⁹ Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta *ai piedi* [*pros tous podas*] del Signore, ascoltava la sua parola. ⁴⁰ Marta invece era distolta per i molti *servizi*. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a *servire*? Dille dunque che mi aiuti». ⁴¹ Ma il Signore le

⁴² La coerenza nella presentazione degli stessi personaggi in Luca e in Giovanni rafforza la convinzione della loro storicità. Brown (*Giovanni*, 560) nota che i nomi: Lazzaro, Marta e Maria sono stati scoperti su una sola tomba, del tempo di Gesù, vicina a Betania.

rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴² ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,38-42).

Luca non specifica se la scena si svolga a Betania, ma usa la stessa parola «villaggio» (gr. *kōmēn*), adoperata in Gv 11,1. In più le due sorelle portano gli stessi nomi come in Giovanni. Si noti anche che la divergenza nel comportamento delle sorelle nei confronti di Gesù sia in sintonia con la loro descrizione in Gv 11. In entrambi i testi infatti Marta si mostra come una persona dinamica ed estroversa, che facilmente prende l'iniziativa, e con cui Gesù entra in dialogo. Maria invece sembra più statica e riservata, parla poco, ma esprime le sue emozioni con gesti. È curioso infatti che sia in Luca che in Giovanni Marta viene presentata ai «piedi» di Gesù (Lc 10,39 e Gv 11,32). Analogamente, sia nel racconto lucano che in quello giovanneo, Gesù nella sua reazione si adatta al carattere di ciascuna delle sorelle: con Marta è più razionale, in quanto entra in dialogo con lei per spiegarle il senso di ciò che accade; mentre con Maria agisce in modo più emozionale ed empatico, giacché quando «la vide piangere» (11,33), piange anche lui (11,35).

IL PASSARE DALLA MORTE ALLA VITA

Dopo la guarigione del paralitico (Gv 5,1-9), che riferisce ai Giudei chi lo ha guarito (5,15), essi cominciano a perseguitare Gesù per la violazione del sabato (5,16), e infine cercano di «ucciderlo» (5,18). In questa occasione Gesù pronuncia un discorso sul potere del Figlio (5,19-30), in cui appare la promessa di risurrezione a chi «ascolta» la sua parola e «crede» (5,24). Sembra opportuno riportare qui almeno alcuni versetti significativi del discorso.⁴³

²⁴ In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e *crede a colui che mi ha mandato*, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è *passato dalla morte alla vita*.²⁵ In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno *la voce del Figlio di Dio* e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno (Gv 5,24-25).

²⁸ Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce²⁹ e usciranno, quanti fecero il bene per una *risurrezione di vita* [*anastasis zōēs*] e quanti fecero il male per una *risurrezione di condanna* [*anastasis kriseōs*] (Gv 5,28-29).

Si noti che il secondo testo parla evidentemente di una risurrezione escatologica, ossia la «risurrezione» (*anastasis*) dell'«ultimo giorno», a cui pensa Marta in 11,24. Il primo testo sembra invece riferirsi di più a una «escatologia realizzata»,⁴⁴ in cui il passaggio «dalla morte alla vita» (5,24) si compie ancora prima di morire in senso fisico, analogamente a ciò che Gesù intende in 11,26: «Chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno».

⁴³ Il corsivo usato nel testo serve a indicare con più precisione le somiglianze formali tra i testi del cap. 5, riportati qui, e quelli del cap. 11 di Giovanni.

⁴⁴ Vedi R. BROWN, *Giovanni*, 568.

Dal momento che Lazzaro risuscitato da Gesù dovrà nuovamente morire, la promessa di passare «dalla morte alla vita» si compie per lui solo parzialmente, in maniera fisica. Eppure nell'incontro con Marta e Maria Gesù invita le sorelle a entrare in questa promessa in modo più profondo. Ora non basta il potere divino; è necessaria anche la fede, come quella che Marta professa al centro del racconto (11,27).

In questo contesto può essere significativo che la Prima Lettera di Giovanni, nel suo vero centro compositivo,⁴⁵ precisa ancor di più come si compie il «passaggio» promesso da Gesù:

¹⁴Noi sappiamo che *siamo passati dalla morte alla vita* [*metabebēkamen ek tou thanatou eis tēn zōēn*], perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte (1Gv 3,14).

Sembra dunque non insignificante il fatto che Gesù compie il miracolo di risuscitare Lazzaro nel contesto familiare di «amicizia» e di «amore» (11,5.11.36), che sicuramente doveva essere reciproco⁴⁶.

LA LUCE E LE TENEBRE

L'autore del racconto della risurrezione di Lazzaro gioca sul senso profondo dell'opposizione tra la vita e la morte. Questo però non è l'unico strumento della tecnica giovannea, perché un simile ruolo lo svolge anche il contrasto tra la luce e le tenebre. I due binomi sono strettamente connessi nel Quarto vangelo.

Il centro del primo passo è occupato dall'enigmatico detto di Gesù, con cui egli risponde all'obiezione dei discepoli di andare a Gerusalemme:

Non sono forse dodici *ore* [gr. *hōrai*] del giorno? Se uno *cammina* di giorno, non inciampa, perché *vede la luce* di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché *la luce non è in lui*» (Gv 11,9-10).

Il lettore del Quarto vangelo non deve, però, aspettare a lungo per ricevere un aiuto nella comprensione del detto di Gesù, perché questo stesso tema, espresso con parole simili, appare nel capitolo successivo, dove per la prima volta in Giovanni, Gesù afferma di essere «giunto a quest'ora» (12,27), l'ora cioè della sua «glorificazione» in croce.⁴⁷ In presenza della «folla» (12,29.34), in cui ci sono probabilmente «alcuni greci» (12,20), Gesù parla del suo «innalzamento» (32) e, prima di «nascondersi da loro» (12,36), termina il suo discorso con queste parole:

⁴⁵ Vedi J. ONISZCZUK, *La Prima Lettera di Giovanni. La giustizia dei figli*, ReBib 11, Bologna 2009, per la composizione dello scritto giovanneo elaborata tramite l'analisi retorica biblica.

⁴⁶ Nel paragonare questi testi non si deve ovviamente trascurare la differenza tra l'impostazione nettamente cristologica di Gv e quella comunitaria della 1Gv.

⁴⁷ L'ultima ricorrenza del termine tecnico «ora» (gr. *hōra*), prima di 12,27, si trova in 8,20, dove l'Evangelista fa un'osservazione significativa riguardo a Gesù: «E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora». Sembra quindi che l'arrivo de «l'ora» di Gesù sia strettamente legato al «sinedrio» dei Giudei e alla loro decisione di «uccidere» Gesù (11,47.53).

^{35b} Ancora per poco tempo *la luce è tra voi*. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi *cammina* nelle tenebre non sa dove va. ³⁶ Mentre avete la luce, *credete nella luce*, per diventare figli della luce (Gv 12,35b-36a).

I due summenzionati testi sono collocati in contesti diversi: il primo, rivolto ai discepoli, è pronunciato da Gesù lontano da Gerusalemme e ancora prima del «sinedrio» dei Giudei (11,47); l'altro è invece rivolto alla «folla» già a Gerusalemme e dopo la decisione ufficiale di «ucciderlo» (11,53). Tuttavia il vocabolario e la tematica che essi trattano sono molto simili. Gesù, che già prima s'è identificato con «la luce del mondo» (vedi Gv 8,12; 9,5), in 12,35b indica che il tempo della sua presenza sulla terra sta per finire, e perciò chi lo ascolta è giunto al momento ultimo e decisivo di «credere nella luce». In questo testo il valore simbolico dell'immagine è piuttosto evidente. Soltanto credendo in Gesù si possono affrontare le tenebre del male e si può «sapere dove si va», specialmente nella «notte» della Passione⁴⁸. Apparentemente il detto di 11,9-10 funziona bene anche se viene inteso nel senso letterale, giacché prende spunto dall'esperienza comune della difficoltà di camminare senza la luce. Ma l'espressione finale: «se [uno] cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui», suona stranamente. Si comprende meglio se viene intesa nel senso metaforico, in cui «la luce» è riferita a Gesù.⁴⁹

IL VEDERE E IL NON VEDERE

Il tema della luce/tenebre è legato anche a quello del vedere/non vedere, giacché l'Evangelista non solo usa qui i verbi visivi e il sostantivo «occhi» (11,37.41), ma evoca anche la guarigione del «cieco» nato (11,37)⁵⁰, descritta nel cap. 9, di cui è opportuno ricordare a questo punto alcuni punti salienti (9,1-41). Le sue somiglianze con il racconto del cap. 11 appaiono già nella scena iniziale, in cui i discepoli, al vedere l'uomo cieco dalla nascita, interrogano Gesù su chi abbia commesso peccato per causare tale disgrazia (9,2).

³ Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché siano manifestate le opere di Dio [*hina phanerōthēi ta erga tou Theou*] in lui. ⁴ Bisogna che noi compiamo le opere di *colui che mi ha mandato* finché è giorno [*hēmera*]; poi viene la

⁴⁸ Si noti che il «turbamento» di Gesù di fronte all'«ora» della sua passione in 12,27, viene espresso con lo stesso verbo greco, *tarassō*, con cui prima è descritto il «turbamento» di Gesù di fronte alla morte del suo amico Lazzaro in 11,33.

⁴⁹ SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni*, II, 540, interpreta similmente: «Qui non si tratta più della luce naturale del giorno o del sole, ma della luce interiore dalla quale è guidato il credente», pur riconoscendo che un semita «considera l'occhio come organo attivo della luce», *ibid.*, 541; vedi anche Mt 6,22-23. In Giovanni infatti il senso simbolico non è creato dal nulla, ma si basa su quello materiale. In più sembra significativo che l'Evangelista usi la stessa preposizione in entrambe le espressioni: *to phōs ouk estin en autōi*, («la luce non è in lui», in 11,10b) e *to phōs en hymin* («la luce in mezzo voi», in 12,35a).

⁵⁰ Si noti che l'espressione «aprire gli occhi» (gr. *anoigein tous ophthalmous*), adoperata in 11,37, appare sette volte nel racconto della guarigione del cieco nato (9,10.14.17.21.26.30.32); in 9,32 appare assieme al sostantivo «cieco» (gr. *typhlos*).

notte [nyx], quando nessuno può agire. ⁵ Finché io sono nel mondo, *sono la luce del mondo* [phōs eimi tou kosmou]» (9,3-5).

Si noti che in 11,4 Gesù spiega in modo analogo ai suoi discepoli il senso della malattia di Lazzaro: essa «non porterà alla morte, ma è *per la gloria di Dio* [hyper tēs doxēs tou Theou], affinché [hina] per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». In più nel testo del cap. 9, qui citato, appare la stessa idea, usata da Gesù in 11,9-10, di operare non nella notte ma nel giorno, per la presenza della luce: «Se uno cammina di *giorno*, non inciampa, perché vede *la luce di questo mondo* [to phōs tou kosmou toutou blepei]. Ma se cammina di *notte*, inciampa,⁵¹ perché la luce non è in lui».

La guarigione del cieco nato provoca diverse reazioni nei farisei, similmente come succede poi nel caso del miracolo di risuscitare Lazzaro.

Allora alcuni dei farisei dicevano: «*Questo uomo non viene da Dio*, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro (Gv 9,16).

Le reazioni opposte dei farisei fanno pensare a quelle dei «Giudei», testimoni della risurrezione di Lazzaro: «Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto» (Gv 11,45-46).

Il racconto del cap. 9 termina con la scena in cui Gesù di nuovo incontra il cieco, ora guarito. Il dialogo richiama la scena centrale del cap. 11: quando Gesù pone all'uomo fisicamente guarito la domanda: «tu credi nel Figlio dell'uomo?», egli risponde con una confessione di fede simile a quella di Marta (in 11,27) e con un gesto analogo a quello di Maria (in 11,32)⁵².

³⁸ Ed egli disse: «*Credo, Signore!*» E *si prostrò dinanzi a lui*. ³⁹ Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono *venuto in questo mondo*, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi» (Gv 9,38-39).

Quest'ultime parole di Gesù, assai significative, potrebbero diventare un buon commento alla doppia reazione dei «Giudei» all'ultimo segno di Gesù. Alcuni «credettero in lui» (11,45), altri invece diventano come ciechi, perché non hanno creduto in Gesù, e vanno a denunciarlo ai farisei (11,46). A differenza del cieco nato e guarito in quanto ha riconosciuto in Gesù il vero «Signore» (9,38), essi non hanno creduto né nell'amore di Gesù, né nella sua vera identità, confessata

⁵¹ Alcuni studiosi (ad es. SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni*, II, 540), notano che l'Evangelista gioca qui sul doppio senso del verbo «inciampare» (gr. *proskoptō*). Il verbo designa infatti non solo un «inciampo» fisico, ma anche un «offendere» o «inciampare» nella fede (vedi ad es. 1Cor 8,9 e Rm 9,32-33, in cui Paolo parla dell'«inciampo» d'Israele che non riconosce in Gesù il Messia). Così il verbo anche in Gv 11,10 può alludere alla mancanza di fede, che per Giovanni costituisce il peccato fondamentale, come indica la fine del racconto del cieco (Gv 9,41).

⁵² Moloney («The Faith of Martha and Mary», 483) nota a proposito della reazione di Maria in 11,32: «The reader recalls that the only character who has fallen at the feet of Jesus at this stage of the story is the man born blind (see 9,35-38)».

da Marta: «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo» (11,27).

UN TENTATIVO D'INTERPRETAZIONE

La complessità narrativa del racconto della risurrezione di Lazzaro, come pure la polivalenza della sua simbologia, dischiudono diverse vie d'interpretazione di questo testo, come si può facilmente notare sfogliando i molti commentari. Il tentativo qui presentato rimane inevitabilmente particolare, in quanto limitato ai risultati dalle analisi precedenti, della composizione e del contesto biblico.

IL «SEGNO» MAGGIORE CHE RIVELA IL POTERE SULLA MORTE FISICA

Bisogna anzitutto partire dal primo senso del testo, dal suo significato più evidente. L'Evangelista riporta qui l'ultimo dei «segni» di Gesù, compiuti nel corso del suo ministero terreno, vale a dire un'azione miracolosa che serve a suscitare la fede in «Cristo», «il Figlio di Dio» (cf. Gv 20,30-31 e 11,27). Vista in questa prospettiva la storia di Lazzaro costituisce la più «miracolosa» opera di Gesù, perché si tratta non più di una delle tante guarigioni, ma della risurrezione di colui che è definitivamente morto.⁵³ Così il «segno» più grande di tutti è proprio questo che dimostra, in maniera assai evidente, che Gesù ha il potere sulla morte fisica, ossia possiede la prerogativa divina di concedere all'uomo la vita.

LA FEDE IN GESÙ APRE AL DONO DELLA VITA CHE NON MUORE

Ben presto però questo messaggio più immediato si apre, grazie alla sua ricchezza simbolica, a diverse diramazioni semantiche e interpretative. In fondo Gesù viene presentato non solo come colui che ha il potere sulla morte fisica, ma anche come colui dal quale dipende la vita eterna. La composizione del testo lo mette facilmente in evidenza, grazie alla focalizzazione sul passo centrale, in cui la figura del morto sembra scomparire⁵⁴ per dare più spazio alle due sorelle e alla loro fede. Al centro del racconto l'attenzione del lettore viene infatti spostata dall'aspetto meramente fisico, del tema della vita e della morte, a quello spirituale, per collegarlo strettamente alla fede nel Figlio di Dio. I versetti 25-26 sono qui emblematici, giacché riportano le parole di Gesù che puntano chiaramente a un'altra realtà: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà. Chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno». Egli promette molto di più di ciò che potevano aspettarsi le sorelle, o anche il lettore, cioè di più di un mero ri-dare la vita fisica a un «amico» ormai morto (11). Gesù promette infatti una vita di qualità ben diversa da quella che aveva Lazzaro, la vita divina che non è soggetta alla morte. Nel dialogo del Maestro con ciascuna

⁵³ Vedi «da quattro giorni» di Gv 11,39; si noti intanto che Giovanni non riporta nessun altro miracolo di Gesù il cui effetto sarebbe quello di far tornare in vita un morto.

⁵⁴ Si noti che il nome «Lazzaro» non appare più neppure una volta in Gv 11,20-32.

delle sorelle, che parte sempre dal livello fisico della «morte» (21.32), non si tratta più della risurrezione fisica di un morto, ma della risurrezione spirituale di coloro che sono ancora vivi! Si tratta della risurrezione che fa partecipare alla vita divina presente in Gesù; perciò la fede diventa una condizione indispensabile. Se dunque alla fine del racconto giovanneo Lazzaro risorge a una vita fisica, come quella che aveva già prima, al suo centro Marta e Maria risorgono spiritualmente, perché finalmente hanno creduto ne «il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo» (27) per portare la vita eterna. Questa confessione di fede – pronunciata da Marta con le parole ed espressa da Maria con i gesti – costituisce il cuore di tutto il racconto e invita anche il lettore ad accoglierla, per poter prendere parte nella medesima risurrezione.

LA FEDE CHE PRESUPPONE UNA GUARIGIONE DELL'AMORE

Eppure il settimo «segno» di Gesù, in cui sia Lazzaro che le sue sorelle ricevono una vita – a seconda delle proprie esigenze più immediate – è anche segno di una guarigione. O meglio: la guarigione precede le loro «risurrezioni». Se è vero che per risuscitare Lazzaro Gesù ha bisogno di fede della gente,⁵⁵ allora la fede delle sorelle diventa qui un «requisito» del miracolo. Ma la fede non è possibile senza una previa guarigione.

Sebbene il racconto sveli molto poco dei sentimenti di ciascuna delle sorelle, tuttavia la tensione narrativa del primo passo, in cui Gesù apparentemente senza motivo indugia nel salvare dalla morte uno dei suoi amici, suggerisce che tale comportamento non poteva non lasciare una profonda ferita in chi con grande ansia lo aspettava. Lazzaro muore, ma le sue sorelle rimangono ferite due volte: per la morte del fratello e per il ritardo dell'amico che poteva salvarlo. Questo senz'altro poteva danneggiare la loro fiducia e l'amore per Gesù. La reazione di ciascuna delle sorelle, anche se diversa, può essere interpretata in questa chiave. All'avvicinarsi di Gesù, Maria, in quanto più introversa, non esce dalla propria casa di lutto, come se avesse perso, profondamente delusa, la voglia di vederlo. Marta invece va incontro a lui ma solo per dirgli in faccia una frase, di per sé ambigua, che però in questo contesto⁵⁶ può suonare come una sottile accusa: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!» (21).

In che modo Gesù guarisce ciascuna delle due sorelle? Se nel caso di Marta la guarigione avviene tramite un dialogo, nel caso di Maria è la «chiamata» del «Maestro» (28) che svolge questa funzione risanatrice del loro rapporto infranto, giacché esprime l'interesse e l'affetto di Gesù per lei. È senz'altro significativo che la guarigione avvenga in entrambi i casi attraverso un incontro personale con Gesù, in un luogo a parte, fuori della casa del lutto e lontano dalla gente che

⁵⁵ I Sinottici segnalano che Gesù a volte non può compiere un vero miracolo senza la fede almeno di alcuni dei testimoni; vedi a proposito Mc 6,5-6 e anche Mt 9,27-29; 17,19-20.

⁵⁶ Si noti, come già menzionato prima, che la frase quasi identica pronunciata in seguito da Maria (32) ha un contesto diverso, in quanto accompagnata dal gesto di gettarsi ai piedi di Gesù e preceduta dalla «chiamata» del Maestro (28), a cui Maria risponde in modo immediato (29).

piange; che esige un libero «venire incontro» a Gesù (20.30), a colui che, a differenza dei Giudei, è capace di dare una vera «consolazione» (31). Il Figlio di Dio, ossia il Buon pastore che conosce bene il carattere e il cuore di ciascuna delle sue pecore (vedi Gv 10,27), sa anche come guarirle e riportarle nella «casa» di una relazione sanata, di fiducia e d'amore.

LA RISURREZIONE CHE COSTA LA VITA

Se nel racconto giovanneo Gesù, da come si comporta con le due sorelle, somiglia al Buon pastore, allora egli compie questo ruolo veramente fino alla fine, cioè «dando la sua vita per le pecore» (10,11). Il racconto non parla solo della morte e risurrezione di Lazzaro, ma in maniera piuttosto palese allude anche alla morte e risurrezione di colui che lo ha risuscitato.

La composizione della sequenza mostra che le allusioni alla morte di Gesù si collocano nei punti strategici del testo, indicando così la loro importanza.

È al centro del primo passo che si evidenzia in modo più chiaro il pericolo mortale a cui Gesù si espone andando in Giudea, perché lì già prima «i Giudei tentavano di lapidarlo» (8). In questa occasione egli enuncia ai suoi discepoli la similitudine delle «dodici ore del giorno» in cui non si «inciampa» (9-10). Tale similitudine, pur alludendo alla vicinanza della notte della Passione, suggerisce che i discepoli «non inciampiranno», se avranno in se stessi la luce, vale a dire se rimarranno fedeli a colui che si è identificato come luce (vedi Gv 8,12; 9,5). Nello stesso passo Gesù parla della «gloria di Dio» e della «glorificazione» de «il Figlio di Dio» (4) sulla croce (vedi 12,32-33). In tutto il cap. 11 l'unico altro riferimento alla «gloria di Dio» si trova al centro dell'ultimo passo, nelle parole di Gesù rivolte a Marta: «Non ti ho detto che, *se credi*, vedrai la gloria di Dio?» (40). Benché a prima vista questa «gloria di Dio» sembri legata al miracolo della risurrezione di Lazzaro che Gesù sta per compiere, tuttavia il significato della frase certamente oltrepassa il primo senso, per promettere a Marta di vedere «la gloria di Dio» anche nell'innalzamento del Figlio di Dio sulla croce.⁵⁷ Mentre queste allusioni alla morte di Gesù si trovano agli estremi della sequenza, al suo centro viene collocato il riferimento alla sua risurrezione; anzi egli si identifica perfino con essa: «Io sono la risurrezione e la vita» (25).

Per completare il quadro delle allusioni alla morte e risurrezione di Gesù, presenti nel racconto della morte e risurrezione di Lazzaro, bisogna aggiungere anche un'altra inclusione. La sequenza si apre con una strana prolessi, che riferisce l'unzione dei «piedi» di Gesù (2), simboleggiando così la sua sepoltura (cf. Gv 12,7). Alla fine della sequenza l'Evangelista descrive invece Lazzaro che esce dalla tomba, «i piedi e le mani legate con le bende, e il viso avvolto da un sudario» (44), alludendo così in modo assai chiaro alla risurrezione di Gesù, in cui tali abiti funebri vengono ritrovati nella sua tomba. Egli, in quanto il Signore della vita e della morte, a differenza di Lazzaro che deve essere «liberato e lasciato andare» (44), lascia la sua tomba senza l'aiuto di nessuno.

⁵⁷ Vedi p. 215 (Logica del passo), per la giustificazione di questa interpretazione.

Un ulteriore e assai significativo legame tra la vicenda di Lazzaro e quella di Gesù, che svela intanto l'ironia giovannea, si trova poco dopo la fine di questa sequenza, in 11,47-57, dove i capi del popolo decidono di togliere la vita a Gesù, perché «è meglio che un uomo muoia per il popolo e non vada in rovina tutta intera la nazione» (11,50). La profezia di Caifa apre a un messaggio ancora più profondo, che tocca il mistero della salvezza universale, giacché nella bocca dell'Evangelista Gesù deve morire «non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (11,52).

LA STORIA DELLA SALVEZZA?

Per la maggioranza dei commentatori il racconto della risurrezione di Lazzaro è un capolavoro della narrativa biblica, «il pinnacolo della letteratura del Nuovo Testamento». ⁵⁸ C'è chi lo chiama anche «il vangelo in miniatura», ⁵⁹ che può essere letto e riletto più volte senza pericolo di esaurire la sua ricchezza teologica e spirituale. D'altra parte gli studiosi di stampo *Redaktionsgeschichte*, – per i quali la storia presentata nel testo è una compilazione maldestra di uno o più autori/redattori – si sforzano di distinguere nel racconto giovanneo diversi strati letterari. Eppure invece di scavare nella storia degli ipotetici strati redazionali, non potrebbe essere forse più fruttuoso approfondire i diversi «strati» del senso del testo?

A un livello molto profondo, il racconto ha la forza simbolica di illustrare, in modo sintetico, la storia della salvezza operata da Dio.⁶⁰ Il punto di partenza per giustificare tale idea si trova realmente nel testo. A mo' di inclusione infatti l'Autore adopera solo due volte nel racconto il verbo «mandare» (in gr. *apostellō*): nel primo passo in riferimento alle sorelle che «hanno mandato» a Gesù la notizia della malattia di «colui che tu ami» (3), e nell'ultimo passo nel contesto della preghiera di Gesù, in riferimento al Padre che «ha mandato» il Figlio nel mondo (42). Ora questi due estremi nella composizione della sequenza possono illustrare in modo simbolico i due estremi temporali della storia della salvezza, in cui Lazzaro, in quanto «amato» (3.36) e «amico» (11) di Gesù, raffigura l'uomo in rapporto con Dio. La storia della salvezza inizia con il «morbo» del peccato del primo uomo, che ferisce se stesso non credendo all'amore di Dio.⁶¹ Ben presto la sua morte spirituale provoca pure il primo delitto fisico su un «fratello». ⁶² Lungo la storia i diversi rimedi di Dio, che mai smette di amare l'uomo, si rivelano prima o poi fallimentari, per la durezza del cuore umano,⁶³ cosicché alla fine Dio manda il suo Figlio, affinché egli tramite

⁵⁸ L'espressione di M.W.G. STIBBE, «A Tomb with a View: John 11.1-44 in Narrative-Critical Perspective», *New Testament* 40 (1994), 38.

⁵⁹ Vedi S.M. SCHNEIDERS, «Death in the Community of Eternal Life. History, Theology, and Spirituality in John 11», *Interpretation* 41 (1987), 52.

⁶⁰ Questa idea si trova pure in MARCHADOUR, *Lazzaro*, 52.

⁶¹ Vedi il racconto di Gen 3.

⁶² Vedi la storia di Caino in Gen 4,1-16.

⁶³ Vedi la parabola della vigna in Mc 12,1-12, e paralleli.

la propria morte possa ridare la vita all'«amico» umano. I due estremi composizionali del racconto giovanneo presentano, da un lato la grave malattia e la *morte* di Lazzaro, «tanto amato» (36) da Gesù che è «il Figlio di Dio» (4), e dall'altro lato la *risurrezione* di Lazzaro, che di conseguenza provoca l'«uccisione» (53) del suo «salvatore» (vedi 12).

Ora la composizione del racconto giovanneo fa pensare che questa salvezza compiuta da Gesù non sia possibile senza una collaborazione umana, presentata nel passo centrale. Essa consiste nell'riacquistare la fiducia in Gesù per credere, sempre più fortemente, che egli è «il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo» (27), proprio come succede nel racconto nel caso delle due sorelle, e dovrebbe succedere nella vita di ogni lettore del vangelo.

Jacek ONISZCZUK

RIASSUNTO

L'articolo offre una proposta composizionale di Gv 11,1-46, elaborata secondo l'analisi retorica biblica e semitica, e arricchita con il contesto biblico e l'interpretazione del testo. Il racconto della risurrezione di Lazzaro si compone di tre passi (11,1-19; 20-32; 33-46), organizzati in perfetta simmetria, ciascuno suddiviso in cinque parti disposte in maniera concentrica. Al vero centro del racconto si trova la confessione della fede di Marta (27), che diventa la chiave interpretativa dell'insieme del racconto. Il settimo «segno» di Gesù, che ridà la vita fisica a Lazzaro, anticipa e prepara il dono della vita eterna offerto dal Figlio di Dio sulla croce. La vita ridonata al morto diventa paradossalmente motivo per far morire il Donatore (cf. Gv 11,53). Eppure la vera risurrezione, alla vita che non muore, esige la fede in Gesù Cristo, il Figlio di Dio.

Parole chiave: Lazzaro, Gv 11,1-46, analisi retorica, risurrezione, fede.

ABSTRACT

The article offers a compositional proposal of John 11,1-46 worked out according to the Rhetorical Analysis and enriched by biblical context and interpretation. The story of the resurrection of Lazarus is composed of three passages (11,1-19; 20-32; 33-46), arranged in a perfect symmetry, each in turn divided into five parts and placed concentrically. The very center of the text is the confession of faith by Marta (Jn 11,27) which becomes the key to interpret the whole story. The seventh «sign» of Jesus, who restores the physical life of Lazarus, anticipates and prepares the gift of eternal life offered by the Son of God on the cross. The life given back to the dead paradoxically becomes the reason to put the Donor of life to death (cf. Jn 11,53). However, true resurrection, the one without death, requires faith in Jesus Christ, the Son of God.

Keywords: Lazarus, John 11,1-46, rhetorical analysis, resurrection, faith.